

Rivista  
della  
Pro Civitate Christiana  
Assisi

69

periodico quindicinale  
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.  
di 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Perugia  
€ 2.50

11

1 giugno 2010

# Rocca

scuola  
carosello  
insegnanti



indagine  
gli italiani  
e la sessualità



economia  
tragedia greca



Europa  
della conoscenza  
obiettivi mancati  
e promesse  
non mantenute

Russia  
i conti  
con il proprio  
passato

stagionali  
e caporali

neuroscienze  
la mente animale  
non è più  
un'eresia

l'avventura  
del dialogo  
intrareligioso

*Brunetto Salvarani*

**Renzo Fabris**

Una vita per il dialogo cristiano-ebraico

*Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2009, pp. 302*

Pochi in Italia, nell'ambito teologico ed ecclesiale, conoscono il nome di Renzo Fabris (da non confondere con il noto biblista Rinaldo Fabris) nato a Padova nel 1929 e morto improvvisamente e prematuramente nel 1991: manager di impresa, docente universitario di management, sposo e padre di famiglia, collaboratore di riviste quali «Sefer» e «Humanitas», a lungo presidente del Centro Sidic (Service International de Documentation Judéo-Chrétienne) di Roma, primo Presidente degli Amici di Nevé Shalom-Waahat as-Salaam e soprattutto un pioniere tra i più appassionati e originali del dialogo cristiano-ebraico in Italia. Questa figura straordinaria finalmente viene ricostruita e fatta conoscere in queste pagine da Brunetto Salvarani, teologo, scrittore e docente di missiologia e di dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna.

In queste dense pagine, rigorosamente documentate, Salvarani ricostruisce la figura di Renzo Fabris presentando «gli snodi cruciali» del suo percorso culturale, «i principali temi da lui affrontati, gli interrogativi» da lui aperti, il suo «lascito sul dialogo cristiano-ebraico e la comprensione del mistero d'Israele» (p. 17).

Il volume si compone di cinque capitoli: nel primo («La Chiesa cattolica di fronte a Israele») la figura di Fabris è inquadrata all'interno dei profondi cambiamenti verificatisi nella chiesa cattolica con il Vaticano II, soprattutto con la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*; nel secondo («Una biografia di

Renzo: ba'al chazon») vengono offerti alcuni elementi della sua vita e della sua opera; nel terzo («La ricerca di Fabris sulle relazioni cristiano-ebraiche») vengono ricostruite le linee direttrici del suo pensiero a partire dalle quattro provocazioni («Chiesa, Gesù, Shoà e Stato di Israele») di fronte alle quali il mondo cristiano si trova ineludibilmente posto; nel quarto («Spunti originali») vengono sottolineati gli apporti più originali del pensiero fabrisiano; nell'ultimo infine («A partire dalla ricerca di Fabris») viene tentato un bilancio sui passi fatti, sui nodi ancora aperti e sulle prospettive future.

L'autore di questo volume conclude la sua fatica con una preghiera che lo stesso Renzo Fabris un anno prima della morte aveva dedicato all'amica ebrea Lea Sestieri: «Preghiamo di avere degli amici come Renzo Fabris che ci inquietino, perché la nostra fede può irrobustirsi soltanto grazie a queste sollecitazioni» (p. 262). Io che ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, come Presidente del Sidic per molti anni, sono certo che quanti leggeranno queste belle pagine di Salvarani sentiranno anche loro Renzo Fabris come un amico dal quale lasciarsi inquietare e arricchire.

*Carmine Di Sante*

*Augusto Bianchi Rizzi*

**La guerra di Nene**

*Mursia, Milano 2009, pp. 237*

Sull'onda del meritato successo di *Alba Naja* (diario di un ufficiale medico in Albania) Augusto Bianchi Rizzi guarda ore e narra lo stesso periodo storico – la seconda guerra mondiale – «dalla parte di lei». Nel personaggio di Nene è dichiaratamente identificabile la

madre dell'autore (il cui sposo, dato per disperso, morì – ma notizie sulla sua morte si ebbero solo vent'anni dopo – nella disastrosa campagna italiana in Russia). Quella «combattuta» dalla giovane donna è una guerra quotidiana contro la sottrazione del suo amore, contro i pregiudizi, per la sopravvivenza economica. Intorno a questa Nene dolce e forte, Bianchi Rizzi dipinge a tinte accese o tratteggia in punta di penna personaggi tipici della Milano e dell'Italia degli Anni Quaranta. Con Nene e con il piccolo Giovanni (vibrante autoritratto dell'autore) entrano così in scena uomini e donne che – con connotazioni positive o negative – interferiscono nella vita della protagonista. Questa insolita saga familiare ha la meticolosa ricchezza di una potenziale sceneggiatura cinematografica. Ma nella scansione datata delle «sequenze» è soprattutto l'aspetto letterario che emerge, insieme con una raffinata ricercatezza linguistica. L'autore infatti gioca bene la varietà dei toni: ora drammatici, ora ironici, comunque intensamente patetici. Nondimeno giova a dinamizzare la pagina, la capacità di tratteggiare eventi e caratteri attraverso il dialogo dei personaggi stessi. Il romanzo è insomma un coinvolgente «come eravamo» grazie alla felice ricostruzione di un lessico generazionale cui sono via via sottese grandi tragedie o piccole commedie quotidiane.

*Roberto Carusi*

*Aa.Vv.*

**Il corpo**

a cura di Stefano Biancu e Girolamo Pugliesi  
*Cittadella Editrice, Assisi 2009, pp. 224*

Quella della corporeità è una questione che, come

bene sottolinea Stefano Biancu introducendo il volume, pretende una vera e propria contro-genealogia della modernità. La pretende con tutto l'intrico delle sue co-implicazioni, come avevano intuito un Feuerbach o un Merleau-Ponty. E questo per più di un motivo, ma principalmente e direi essenzialmente perché il corpo di per sé rappresenta un'urgenza di un nuovo cominciamento – in senso aristotelico – della riflessione filosofica, teologica (qui protagonista, come ribadisce la postfazione di Pugliesi), ma non solo: anche socio-antropologica e politica in senso lato.

Ma ripartire dal corpo è appunto anche e soprattutto riconsiderare in chiave critica, con coraggio, tutta una serie di assunti della storia del pensiero moderno, magari grazie a quella «fenomenologia del corpo» richiamata da Roberto Tagliaferri e, perché no, magari giocando con la percezione/rappresentazione che del corpo si ha o si tende ad avere: si leggano in tal senso le pagine di Claudio Bernardi su *Il teatro arte dei corpi*.

Ecco perché, sia che si tratti di considerarlo dal punto di vista delle Sacre Scritture e della tradizione cristiana (Gianantonio Borghonovo; Virgilio Melchiorre; Giuseppe Visonà) o in generale dell'orizzonte occidentale a partire dalle suggestioni greco-antiche (Alessio Persic), sia che venga visto all'interno di prospettive 'altre' (Pombo Kipoy lo legge nelle culture africane e Paolo Branca nel mondo arabo), il corpo ci presenta tutti i suoi nodi teorico-pratici con una spietatezza che ricorda molto le immagini levitane del volto e della ferita dell'altro.

*Giuseppe Moscati*